

Vela, D'Alema vince prima regata Baltic a Portoferraio

Massimo D'Alema, libero dagli impegni della Bicamerale, ne ha approfittato per partecipare alla «Baltic '98» - la regata che ogni due anni raduna le imbarcazioni costruite dagli omonimi cantieri finlandesi - e vincere a Portoferraio la prima prova. Il leader dei democratici di sinistra al timone del suo «Ikarus» sin dai primi bordi di regata ha conquistato le posizioni di testa, sopravanzando «OPS 3», vincitore della precedente edizione. Nella scia di «Ikarus», si sono poste «Tequendama», «Gordon's» e «OPS 3». Oggi alle 11,30 via alla seconda prova nelle acque di Marciana Marina.



Gp di Montecarlo, nelle libere Schumi «sbatte» alla «Casinò» e la McLaren domina ancora

Tra le due McLaren (primo Hakkinen, terzo Coulthard) si inserita ieri durante le prove libere del Gp di Montecarlo la Benetton di Giancarlo Fisichella. E mentre il romano promette la «pole» in qualifica (domani), la Ferrari non è riuscita ad andare oltre il quinto posto (Irvine sesto). Schumacher ieri mattina nella prima sessione di prove è andato a sbattere alla curva del Casinò: rotta la sospensione anteriore sinistra e danneggiato il telaio (186) che è già stato rispedito a Maranello. La Williams quarta con Frenzen e nona con Villeneuve. I primi tre posti della classifica sono occupati da auto con gomme Bridgestone.

Calcio, squalificato per 5 anni per aver aggredito e calpestato i piedi all'arbitro

Per aver colpito e calpestato i piedi all'arbitro il calciatore Alessandro Caponi dell'Atletico Galleno (Firenze) è stato squalificato dal Giudice sportivo della Lega dilettanti per 5 anni (fino a maggio del 2003). Il fatto è avvenuto durante la gara Atletico Galleno-Bargecchia (1-2) valida per la fase regionale della coppa toscana di terza categoria. Caponi al momento dell'espulsione «spingeva con le mani l'arbitro calpestandogli più volte i piedi. Successivamente, dopo aver pronunciato frasi minacciose, colpiva il direttore di gara con una ginocchia e con due calci ad uno stinco e ad un ginocchio».



TIFO CONTRO. Torino, ma anche Milano e Firenze: la vittoria del Real in Champions League scatena la festa...

La Juve «unisce» l'Italia

Ancora una volta la sconfitta della Signora fa esultare l'altra metà del calcio Berlusconi: «Sono dispiaciuto come italiano, un po' meno come milanista»

MILANO. Il primo avvertimento era stato dopo un quarto d'ora del secondo tempo. Un tiro di Hierro, ho chiuso gli occhi, un urlo strozzato. Pareva buona. Peruzzi salva. Passano cinque o sei minuti. Questa volta è un attimo, quei secondi che consentono a Mijatovic di aggirarsi e girarsi e tirare e battere il portiere bianconero. La fidanzata più amata d'Italia è anche la più odiata dagli italiani, bipartitismo puro. Gli ultimi mesi e le facce di Bettega e Moggi, l'azienda signora e la volpe, hanno visto l'antipatia in crescendo, nazionale. Se perde l'Inter brida il rossonero. Se perde la Roma è felice il laziale. La Juventus ha i nemici in casa, come s'è visto in piazza San Carlo dove quei poveretti, senza offesa, del Torino che non sono ancora certi di venire in A hanno festeggiato e brindato, dimenticando la loro B. Quasi un esorcismo. Ma la Juventus ha i nemici anche fuori casa, lontano e principalmente a Milano e Firenze. Così fiorentini e milanesi non si sono risparmiati: botti, clacson, cortei, i primi fino a piazzale Michelangelo, gli altri in piazza del Duomo.



La rivalità fiorentina è vecchia, Cecchi Gori non ha mai nascosto i suoi sentimenti. A Milano siamo nel quadro del solito dualismo, dai tempi in cui lo scudetto era questione, chesi doveva risolvere nel giro di un centinaio di chilometri, tempi che non finiscono mai, come la Lazio insegna e la Roma brinda. Stavolta con un'aggiunta: quel rigore di Ronaldo e il gol fantasma di Empoli. Così la finale di Amsterdam è diventata una sorta di giudizio di Dio e la sconfitta con una rete in presunto fuorigioco la nemica del furto di campionato. «Ladri, ladri, ladri», il grido unificante. La tesi suggerita è molto semplice: gli arbitri si possono comprare in Italia, all'estero no e quindi la Juve perde. Non è vero. L'euro è ormai moneta che viaggia dappertutto. Ma è lecito impazzire di gioia per una sconfitta? La domanda

è retorica e lo spirito olimpico una balla clamorosa. Raramente chi vince si sente in debito con chi perde. Il calcio peraltro è nazionalista appena appena per una Nazionale di successo. Altrimenti è lo specchio del paese: cento città uno contro l'altra, cuori scatenati di passioni campanilistiche. L'unanimità passa solo in tv. Ieri sera tutti i commentatori parevano afflitti, non solo localmente. Ma quale spirito autentico battesse nell'animo di un Mosca o di un altro intrattenitore è difficile dire. Persino su Mediaset facevano le facce tristi. Il padrone non avrebbe avuto problemi il giorno dopo a dichiarare, durante l'assemblea di Confindustria, che «la sconfitta della Juventus mi è dispiaciuta come italiano, un po' meno come milanista». Pare sia stato visto agitare la mano con le dita aperte: cinque come le Coppe dei Campioni conquistate dai rossoneri. Una soddisfazione dopo una stagione peggio che grama, conclusa dalla probabile

ammissione all'Intertoto grazie all'Uefa che per denaro è capace di cambiare le regole tempo scaduto. Non c'è bisogno della moviola per comprendere la poca sportività. Il tifoso avversario s'è risvegliato non ancora ripagato. Roberto Lombardo, direttore dello Juventus club di via Bogino a Torino, uno dei più antichi e cospicui con 1800 tifosi iscritti, dice di essere bersagliato dalla telefonata. Chiamano da ogni parte d'Italia ma in particolare da Firenze e da Roma, insulti o semplici esibizioni di gioia. «Va bene far festa, ma non bisogna esagerare». Ma si sa una ciliegia tira l'altra. Chissà quante se ne sentirebbero se Radio radicale riaprisse i suoi microfoni, come capitò anni fa... Questo caso il gioco è molto più sobrio e poi ricomincia sempre tutto da capo e si può dimenticare. I sogni di rivincita sono sempre a disposizione e calmano i venti di vendetta.

Oreste Pivetta

MADRID «Fiesta» con feriti e arresti

MADRID. Festa violenta per la conquista del «settimo sigillo». Almeno 170 persone sono rimaste ferite l'altra notte a Madrid durante violenti scontri fra la polizia e tifosi del Real Madrid che celebravano la vittoria sulla Juventus nella Plaza de la Cibeles (nella foto un momento degli scontri). Due poliziotti sono gravi. Mezzo milione di persone ha festeggiato tutta la notte il settimo titolo di Champions League conquistato dai «bianchi» madridisti. Ma alcune centinaia di tifosi, legati a gruppi estremisti - gli stessi responsabili dello scardinamento della porta allo stadio «Santiago Bernabeu» il 1 aprile scorso, prima del match di andata della semifinale con i tedeschi del Borussia Dortmund - hanno attaccato la polizia che difendeva la storica fontana della piazza. La Guardia civile li ha respinti più volte e poi li ha attaccati con guardie a cavallo e lancio di lacrimogeni. Un fitto e prolungato lancio di bottiglie, pietre e lattine ha colpito una ventina di agenti e 150 tifosi. Cinque persone, fra cui i due agenti in stato grave ma non preoccupante, restano ricoverati questa mattina. La polizia ha proceduto anche ad una decina di fermi.

LA CURIOSITÀ

Quel muro di casa Zeman

ICONOGRAFIA del «contro-tifo». Zdenek Zeman abita a Roma da anni, da quando allenava la Lazio: ha cambiato squadra ma non casa, e i muri esterni del palazzo dove viveva e vive sono silenziosi testimoni di questo trasloco a metà. Venne stampigliato sul muro, ai primi tempi della Lazio, uno «Zeman facci sognare». La scritta trascolorò alla fine dell'esperienza biancoceleste (coperta da un secco vaffa... in bianco) per tornare poi linda all'ingaggio romanista: autori, sempre i laziali. Sotto alla vecchia scritta, nel corso di questo campionato, i medesimi tifosi d'Oltretevere (a Roma i laziali li son detti «burini», ma è una falsità) hanno segnalato puntualmente i risultati delle quattro celebri sconfitte dei giallorossi nei derby. Evviva: «contro-tifo soddisfatto». E giù i punteggi roboanti (3-1, 4-1, 2-1, 2-0) conclusi da un motto, nel caso, inequivocabilmente laziale: «Zeman, grazie di esistere». Poi l'imprevisto. All'ultima domenica la Roma vince, la Lazio perde e finisce sotto in classifica. E il muro della casa di Zeman? Accanto al «grazie di esistere» è comparsa una parola scritta a vernice rossa e gialla: «Appunto!».

L'INTERVISTA

ROMA. Cortesi di ringraziamento, telefonate di schermo ai moltissimi club bianconeri sparsi per lo Stivale, innumerevoli brindisi per la vittoria madridista di Coppa... Se il «gufare» qualcuno o qualcosa è attività universalmente praticata, nel calcio nostrano ha ormai raggiunto lo stato dell'arte. Ed in occasione della finale di Champions League a fare da moltiplicatore di questa implacabile opera demolitrice è stato naturalmente il nome della squadra protagonista, quella Juventus che divide esattamente in due la straripante folla del calcio: chi la ama incondizionatamente e chi non la sopporta con eguale intensità. Carlo Balestri - responsabile Uisp del progetto ultra e dell'annesso archivio del tifo calcistico - studia da anni i complessi fenomeni emotivi che ruotano attorno al pallone. «Molti sorridono - spiega - quando si affronta l'argomento "gufaggio". Però è giusto dire che si tratta di una delle caratteristiche fondanti del tifo calcistico». Sarà pure una caratteristica fondante ma l'impressione è che adesso si stia un po' esagerando. Addirittura i caroselli automobilistici nel centro di Torino e Mila-

«Quelli che "gufano"? Si partecipa anche così»

Parla il responsabile Uisp del progetto ultra

no... «Beh, qui gioca indubbiamente il fattore Juventus. Che Torino sia una città calcisticamente divisa è risaputo, né più né meno di quanto accade nelle altre metropoli con due squadre importanti. Quanto a Milano, è ovvio che la conclusione avvelenata del campionato non ha messo di buon umore i tifosi dell'Inter». Resta il fatto che un tempo certi «festeggiamenti» non c'erano. «E chi lo dice? A me sembra che l'augurarsi la disgrazia della squadra altrui sia un'attività vecchia di decenni. E poi non è nemmeno un fatto circoscritto al pallone. Ricordiamoci di Coppi e Bartali e di quanto succedeva già nel dopoguerra». Secondo lei qual è l'identikit del tifoso che mercoledì notte è sceso in piazza inneggiando al Real Madrid? «La maggioranza di loro appartiene senz'altro ai gruppi degli ultra. Ed in questo caso si può persino parlare di un passo avanti rispetto a quanto accadeva soltanto

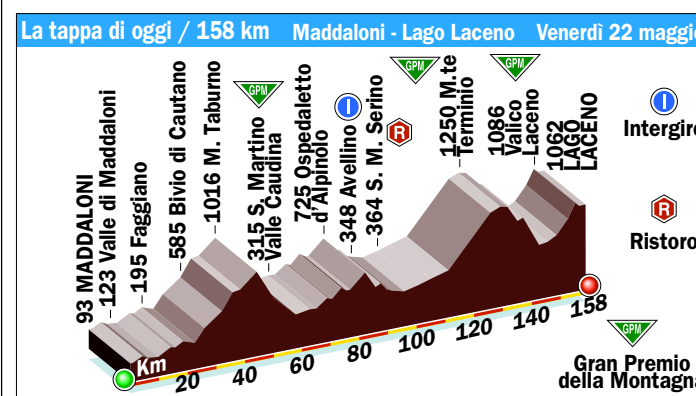
qualche anno fa. Per questi tifosi l'inneggiare alla sconfitta altrui rappresenta un cambiamento di rotta rispetto al passato, quando la stessa gente andava piuttosto alla ricerca dello scontro fisico con la fazione opposta». E che cosa ha provocato questo mutamento? «L'intensificazione della sorveglianza attorno ai gruppi del tifo organizzato che ha reso meno probabili i comportamenti violenti. C'è anche da dire che sono molto cambiati i rapporti fra le varie tifoserie». Vale a dire? «Parallelemente alla diminuzione degli episodi violenti si è verificato un fenomeno opposto: sono quasi scomparsi quei gemellaggi che univano gli ultra di squadre diverse. Quindi, a livello di slogan delle curve sono ormai tutti contro tutti». C'è pure il tifoso medio, che comunque gufa spesso davanti allo schermo televisivo. Non sarà che si comporta così per sentirsi in qualche modo coinvolto nelle

grandi partite in cui non gioca la propria squadra? «Questa è senz'altro una componente del fenomeno, specie in Paesi come il nostro dove è sempre più difficile disinteressarsi del calcio e di tutto ciò che gli gira intorno. Ormai, in certe serate non segue alla televisione una partita di grande richiamo significa condannarsi alla solitudine». Chiediamo con la nazionale e gli imminenti mondiali di calcio. E se qualcuno gufasse persino gli azzurri? A Bossi, per esempio, potrebbe venire in mente di contrapporre l'Italia del calcio alla Padania. «Ci credo poco. Quanto a Bossi non è assolutamente uno sprovveduto, tanto è vero che pur avendo sparato contro molte istituzioni si è ben guardato dal fare altrettanto nel campo sportivo. Potrà sembrare paradossale, però nel nostro Paese scagliarsi contro la nazionale rappresenta un'operazione ad altissimo rischio per chiunque».

Marco Ventimiglia

GIRO D'ITALIA

Bartoli, la prima «rosa» È il nuovo leader Cipollini volata vincente



FRASCATI (Roma). Michele Bartoli compie l'insanguamento e, grazie ai quattro secondi di abbuono conquistati col secondo posto nella volata sul traguardo dell'Intergiro (a Civitavecchia, Km.73,5) conquista la sua prima maglia rosa e l'ex leader l'ucraino Gontchar - ora insegua a tre secondi dalla vetta. Il finale della quinta tappa è tutto toscano, vince infatti Mario Cipollini che precede l'ex compagno di squadra Martinello, il russo Smetanine, Baldato e lo scatenato Bartoli. L'andatura è stata alta sin dal via (alle 12 da Orbetello) grazie ad una fuga a sei: Bessy, Molinari, Filippo Casagrande, Guidi, Ouschakov e Aggiano. Prendono dieci secondi di vantaggio e vanno avanti così per qualche decina di chilometri. È la Asics di Bartoli a tenere altissima l'andatura: oltre 50 nella prima mezz'ora, 44,2 dopo un'ora. Nello sprint per l'Intergiro, Fagnini precede Bartoli, ma la Asics, non contenta, continua a tenere alto il ritmo. Al 120 km (poco prima del bivio per Fregene) partono altri sei: di nuovo Aggiano, con Patuelli, Di Renzo, Casagrande, Contee Pierdomenico, Patuelli si arrende dopo appena dieci chilometri, gli altri continuano e guadagnano fino ad 142' al passaggio di Castelfusano. La Asics non lascia spazio alla fuga che viene annullata poco dopo Pavona. È il momento del brivido per Marco Pantani che fora la ruota posteriore

in contemporanea con Garzelli, suo primo aiutante. La Mercatone Uno reagisce immediatamente: Velo, Forconi, Podenzana, Conti e Konychev aiutano il rientro di Pantani, mentre Fontaneli si incarica di assistere Garzelli. Sull'ascesa verso Albano si spacca il gruppo e la maggior parte dei velocisti resta attardata. A Castel Gandolfo provano l'allungo Missaglia e Canzonieri, ma poco dopo la Saeco comincia a preparare la volata. A Marino (sei chilometri alla fine) parte in contropiede Gabriele Colombo che riesce a guadagnare una manciata di secondi, ma viene ripreso dal treno della Saeco a 1800 metri. Prima dell'ingresso in retta, Bartoli tenta la volata lunga, poi scatta Smetanine, ma Cipollini supera tutti e ai 150 metri comincia a sorridere e conquista a braccia alzate la terza vittoria stagionale dopo una tappa al Giro del Mediterraneo e il Gp Costa degli Etruschi. È il successo numero 22 al Giro d'Italia per lo sprint toscano che così eguaglia le vittorie di Fausto Coppi e Roger De Vlaeminck nella corsara. Ordine d'arrivo: 1) Cipollini (Saeco) in 4h44'25" (abbuono 12"); 2) Martinello s.t. (abb. 8"); 3) Smetanine (Rus) s.t. (abb. 4"); 4) Baldato s.t.; 5) Bartoli s.t. (abb. 4"). Classifica generale: 1) Bartoli in 23h41'26"; 2) Gontchar (Ucr) a 3"; 3) Piccoli a 11"; 4) Velo a 15"; 5) Zuelle (Svi) s.t.

ANDALO - TRENTINO
RESIDENCE DIAMANT
Appartamenti Bilocali 4/5 posti letto con tutti i comfort a partire da L. 500.000 settimanali
Informazioni o prenotazioni Tel. 0461/585481
http://hotels.softcom.it/Trentino/Paganella/Diamant

DISCHI, I CONCERTI, I CANTANTI, GLI STRUMENTI E TUTTA LA MUSICA INDIPENDENTE A
VICENZA SOUND
98 ORE DI MUSICA 126 CONCERTI PIÙ DI 200 ARTISTI
VICENZA SOUND ASCOLTA RADIO 101 NETWORK
IL SALONE NAZIONALE DELLA MUSICA INDIPENDENTE
VICENZA 29/30/31 MAGGIO 1998
FIERA DI VICENZA PAD. I orario 10.00 - 20.00
Dalle 20.00 alle 02.00 VICENZA SOUND continua nei discobar, nelle discoteche e in "Arca Giovanni"
VICENZA SOUND È ORGANIZZATA DA
BLENDED s.r.l. VICENZA INFOLINE - 0444/513939
CONCERTI DI:
AVION TRAVEL
FRANCESCO ARNONE VITTORIO ALESSANDRO BRATTOLI TULLIO DE FRANCESCO
MINERVA JONES LUCA BONAFFINI NICCOLO' AGUIARON GIANNITA ZUM TEPER
DOMINIC COCCO DEBORDO ABERON FRANCESCO ANDREA CLARTE
BIG BAND DEL CONSERVATORIO DI VICENZA SHIRO MAMA CREMONESI COLLETTI JIM MUSCUM

EDITORI RIUNITI
Peppino Ortoleva
I movimenti del '68 in Europa e in America
Il CERCHIO pagine 288 - lire 28.000
Antonio Longo
Giommaria Monti
Dizionario del '68
MILANO pagine 304 - lire 28.000
Tano D'Amico
Gli anni ribelli 1968-1980
STORIA E FILOSOFIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA pagine 192 - lire 15.000